

MagiaPress
VERTIGO

NEIL GAIMAN
YOSHITAKA AMANO

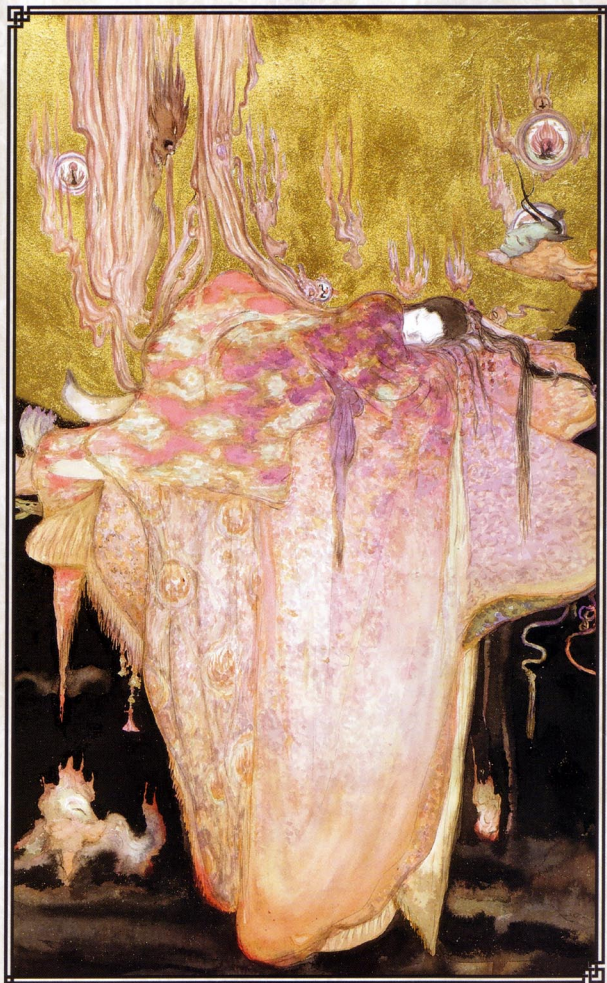


Cacciatori
di Sogni

SANDMAN™



Chapter four



Papprima il monaco credette che la volpe fosse morta. Poi, quando le si accovacciò vicino, percepì che respirava, un respiro così basso e lento che era difficile capire se stesse veramente respirando, e comunque era viva.

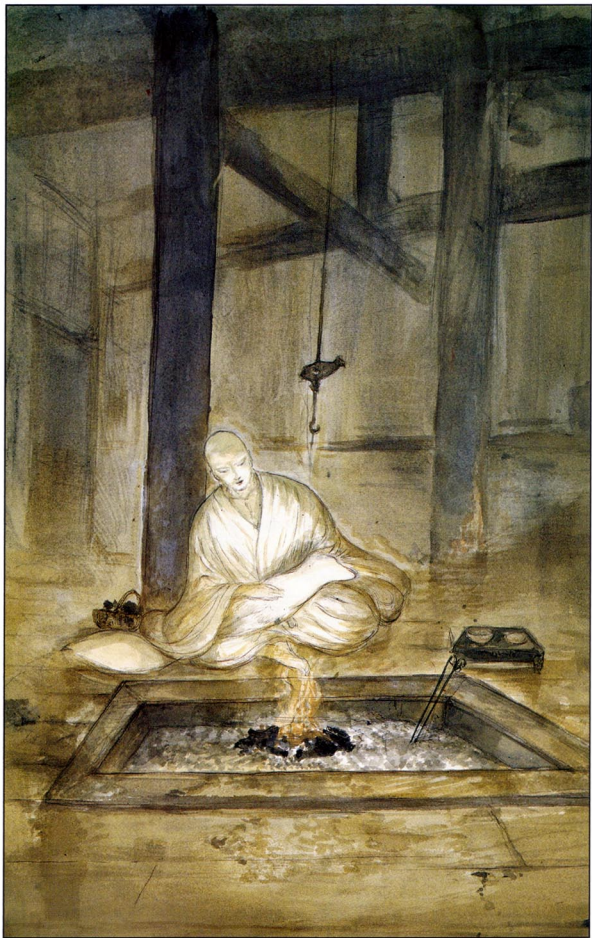
Il monaco portò la volpe nel piccolo tempio e la posò vicino al braciere per riscaldarla. Poi rivolse in silenzio una preghiera al Buddha per la vita della volpe. “Anche se è un animale selvatico,” pensò il monaco, “ha un cuor d’oro e non voglio vederla morire.”

Le accarezzò la pelliccia, soffice come la lanugine di cardo, e sentì il debole battito del suo cuore.

“Quando ero un ragazzino,” disse il monaco alla volpe priva di sensi, “prima della disgrazia capitata a mio padre, a volte scappavo dalla nutrice e dai miei insegnanti e andavo al mercato, dove vendevano animali vivi. Dentro le gabbie di bambù vidi bestie di tutti i tipi: volpi, cani, orsi, scimmiette e scimmie con la faccia rosa, lepri e coccodrilli, serpenti e maiali, cervi, aironi e gru e orsacchiotti. Quando li vedevo ero felice perché amavo gli animali, ma mi rendeva anche triste, perché mi feriva vederli imprigionati a quel modo.

“Un giorno, dopo che i mercanti avevano impacchettato la loro roba e se n'erano andati, trovai una gabbia rotta con dentro uno scimmiettino, troppo scheletrico per essere venduto da fare in pentola, giacché era morto... o almeno qualcuno doveva averlo pensato. Ma io mi accorsi che era ancora vivo e lo tenni nascosto stretto al petto e tornai a casa dei miei.

“Tenni lo scimmietto nella mia stanza, e lo nutrii con gli avanzi messi da parte dal mio cibo. Crebbe, il mio scimmiettino, fino a che sembrò grande quasi quanto me. Era mio amico. Si sedeva sull'albero di cachi fuori da casa ad aspettare il mio ritorno. Mio padre tollerava lo scimmietto. E tutto andò per il meglio fino al giorno in cui un certo signore venne a casa in visita a mio padre.



“Lo scimmiotto divenne come matto. Non permetteva a quel signore di avvicinarsi a mio padre. Saltò giù e gli sbarrò la strada, snudando le fauci e gonfiando il petto, comportandosi come se quel signore fosse un rivale di un'opposta tribù di scimmie.

“Il signore fece un cenno a uno dei suoi servitori che estrasse l'arco e, sebbene lo pregassi di non farlo, piantò una freccia nel petto dello scimmiotto. Portai lo scimmiotto fuori di casa, e mentre moriva mi guardava negli occhi.

“Più avanti mio padre cadde in disgrazia, e ciò avvenne proprio in seguito alle macchinazioni di quello stesso signore. A volte penso che lo scimmiotto non fosse davvero una scimmia, ma uno spirito mandato da Amida Budda per proteggerci, e ci avrebbe protetto davvero se solo fossimo stati ad ascoltarlo e avessimo aperto gli occhi. Questo accadde molto tempo fa, piccola volpe, prima che io diventassi un monaco, in una vita che per me non esiste più ma i cui insegnamenti rimangono.

“E magari, con tutti i tuoi scherzi da volpe, magari anche tu volevi proteggermi.”

Allora il monaco indirizzò una preghiera ad Amida Budda, e un'altra preghiera a Kishibojin, che prima di incontrare il Budda era stato un demone e che vegliava su bambini e donne, e un'altra a Dainichi-Nyorai, e da ultimo disse una breve preghiera a Binzuru Harada, che era stato il primo dei discepoli del Budda, anche se il Budda gli aveva proibito di accedere al Nirvana. Disse le sue preghiere a tutti costoro, implorando il loro aiuto e la loro intercessione per la piccola volpe.

Alla fine di tutte le sue preghiere, la volpe era ancora distesa, abbandonata e immobile sulla stuoia, come una cosa morta.





Ai piedi della montagna c'era un villaggio, quasi a mezza giornata di viaggio. "Forse," pensò il monaco, "nel villaggio c'è un dottore o una maliarda in grado di aiutare la volpe." E senza pensarci oltre prese su la volpe senza forze e la portò giù dal sentiero della montagna che lo avrebbe condotto al villaggio.

Era freddo e il monaco tremava nelle sue vesti leggere. Grandi mosche, le ultime, le più vecchie e le più fastidiose dell'anno, gli ronzavano attorno seguendolo lungo il tragitto. Facevano del loro meglio per infastidirlo.

A metà della discesa, il torrente rimpiccioliva, e veniva attraversato da un ponte. Mentre si avvicinava al ponte vide un vecchio salire dal sentiero verso di lui. Il vecchio aveva una lunga barba bianca, e sopracciglia foltissime, e camminava piegato appoggiandosi a un lungo bastone intagliato. C'era in lui un'espressione di saggezza e serenità, ma aveva anche un'aria malandrina, o almeno così sembrò al monaco.

Il vecchio aspettò sul ponte che il monaco lo raggiungesse.

"Gli aceri sono molto belli," disse il vecchio. "Così tanti colori, e se ne vanno in gran fretta. A volte penso che l'autunno possa essere considerato bello quanto la primavera."

Il monaco si dimostrò d'accordo.

"Orbene, cosa state portando?" chiese il vecchio. "Sembra quasi un cane morto. Non è una bella cosa da trasportare per un monaco!"

"E' una volpe," disse il monaco, "e non è affatto morta."

"E state forse per ucciderla?" chiese il vecchio, in tono scortese.

"Sto andando a cercare qualcuno che la curi," disse il monaco. Il vecchio sembrava molto arcigno, alzò il bastone e lo usò per colpire il monaco... un colpo sulla testa, un altro sulle spalle.



“Tieni questo, così impari ad abbandonare il tuo tempio,” disse il vecchio, al primo colpo di bastone. “E quest’altro per esserti infilato in faccende di spiriti volpe.”

Il monaco chinò la testa. “Forse avete ragione a colpirmi,” disse, “perché è come voi dite, non sono nel mio tempio, e porto con me una volpe. Ma d’altra parte sono convinto di fare la cosa giusta, sto cercando il modo di curarla.”

“La cosa giusta? La cosa giusta?” E il vecchio colpì il monaco ancora una volta con il bastone, che poi gli puntò sul petto. “Sei proprio uno sciocco, una creatura senza testa. Per fare la cosa giusta dovresti tornare al tuo tempio con la volpe e dormire, con un segno del Re dei Sogni di Tutte le Notti sotto la testa, perché è nei sogni che la tua piccola femmina di volpe è intrappolata.”

“Se posso chiederlo, senza ricevere il relativo colpo,” disse il monaco esitante, “dove potrei trovare un segno del Re dei Sogni di Tutte le Notti?”

Il vecchio fissò il giovane monaco, poi guardò il suo bastone intagliato, poi fece un sospiro lungo e sibilante, come chi cercasse di freddare la minestra bollente. Frugò nella manica e tirò fuori una striscia di carta con qualcosa scritto sopra. Poi mise questo pezzo di carta in mano al monaco.

“Ecco,” bofonchiò il vecchio, “ma sei comunque sempre un matto, perché la volpe morirà, o sarai tu a morire, e non c’è niente che tu possa fare su questa terra o altrove che possa cambiare le cose, che le tue ragioni siano pure o meno.”

Il monaco stava per protestare, per chiedere perché il vecchio gli avesse dato il segno se non poteva giovargli in alcun modo, quando si rese conto che era solo sul ponte e, anzi, era solo su tutta la montagna.

“Allora il vecchio doveva essere Binzuru Harada,” pensò il monaco, perché Binzuru Harada è spesso descritto come un vecchio con una barba bianca e folte sopracciglia. E compirà del bene su questa terra fino al giorno in cui il Budda gli permetterà di andarsene in giro.

Inoltre, il monaco si chiese come mai Binzuru Harada avesse aiutato una persona insignificante come lui, ed ebbe un po’ di conforto nel ricordare che a Binzuru Harada era stato negato il Nirvana per aver rotto il suo voto di castità.

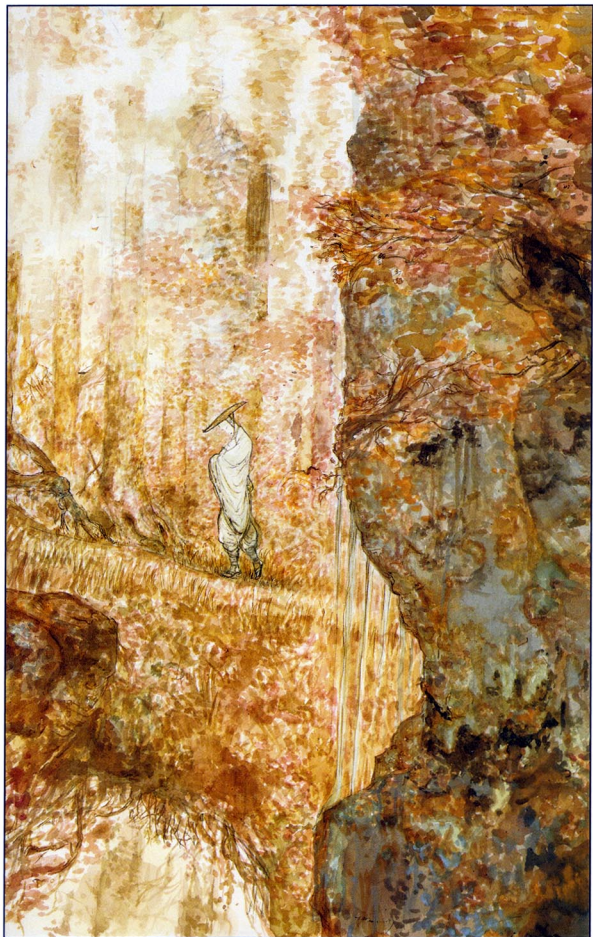


La volpe era leggerissima durante il viaggio di discesa dalla montagna, ma appena il monaco tornò indietro gli parve che mano a mano che saliva il corpo diventasse sempre più pesante. Una nebbia soffice era scesa sul monte confondendo i confini delle cose. Il monaco mise un piede dietro l'altro e continuò il suo cammino in salita.

Si chiese se nell'aiutare la volpe stesse facendo la cosa giusta. Non lo sapeva, ma sapeva comunque che non l'avrebbe abbandonata. Doveva provarci.

Era pomeriggio tardi quando il monaco arrivò al tempio che aveva lasciato quel mattino presto. La nebbia autunnale pendeva come ragnatele o fili di seta grezza sulla montagna, e il crepuscolo che avanzava rendeva il mondo doppiamente onirico.

Anche il tempio, in cui il monaco aveva trascorso gli ultimi otto anni, quando lui vi entrò sembrava un luogo fantasma, come se fosse in qualche modo un luogo immaginario. Il braciere era quasi freddo: il monaco vi aggiunse carbone, vi mise a cuocere il riso e arrostiti qualche zucca tagliata sottile per accompagnarlo.



Poi compì le sue devozioni serali, benché lo facesse con un po' meno entusiasmo del solito. Una cosa è pregare, un'altra cosa è pregare delle entità che non solo potrebbero stare ad ascoltarti, ma che può darsi che ti vengano a cercare sulla strada e a picchiarti sulla testa con dei bastoni se dici qualcosa che non gli va a genio.

Nella luce baluginante del braciere, il monaco sperimentò una strana illusione... si rese conto che mancava un pezzetto della sua ombra, sparita come se qualcuno l'avesse strappata via.

La volpe dormiva come una cosa morta.

La volpe era molto piccola. Lui passò la mano nella pelliccia soffice. Poi esaminò la striscia di pergamena che gli aveva dato Binzuru Harada. Non riusciva a leggere quello che c'era scritto: i caratteri sembravano contorcersi e luccicare quando li guardava, come lettere in un sogno.

Il monaco tenne la volpe nelle sue vesti, così che il calore del suo corpo la tenesse calda e magari la facesse rimanere viva. Si distese sulla sua stuoia, e mise la striscia di carta sotto il cuscino ed, esausto per la camminata giù e su per la montagna, si addormentò.

